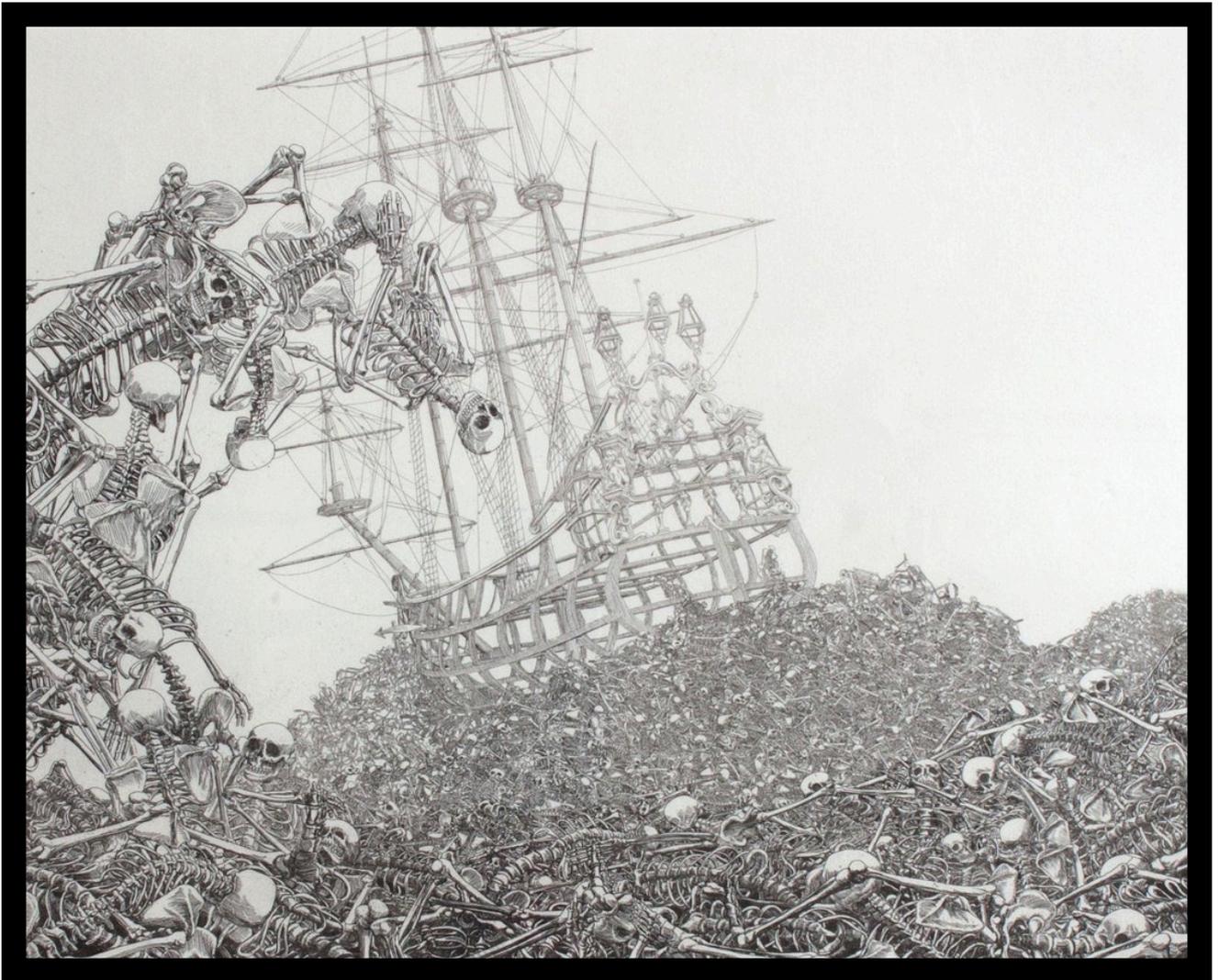


# **RIPENSARE L'APOCALISSE**



**UN MANIFESTO INDIGENO  
ANTIFUTURISTA**



The Anarchist Library  
Anti-Copyright



Anonymous  
RETHINKING THE APOCALYPSE  
An Indigenous Anti-Futurist Manifesto  
2020

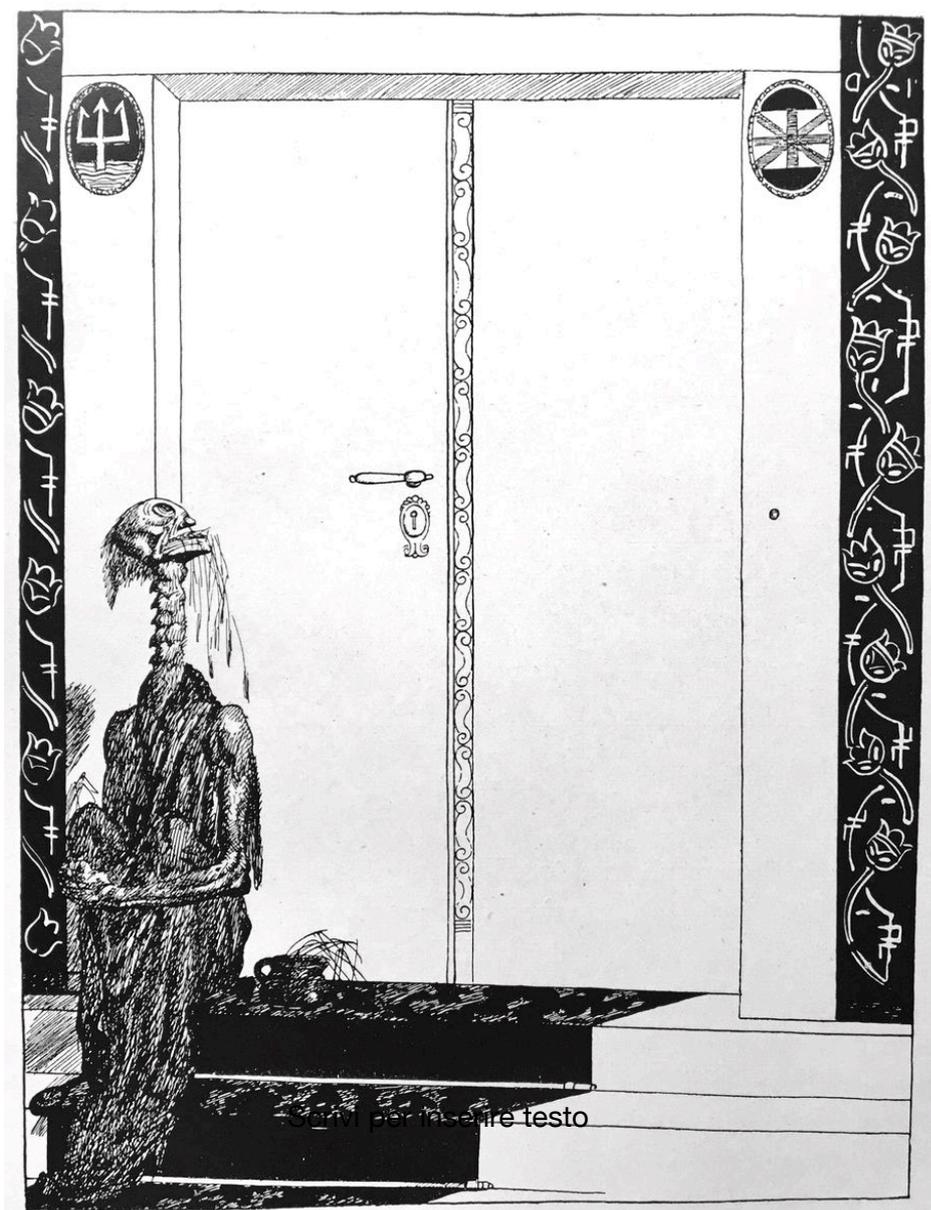
Traduzione a cura di  
THE BLACKWAVE COLLECTIVE  
[blackwave.noblogs.org](http://blackwave.noblogs.org)



Questa è una trasmissione proveniente da un futuro che non  
esisterà mai. Da persone che non esisteranno mai.

“La fine è vicina. O forse è già arrivata e se n'è andata?”

(Un antenato)





Perché riusciamo a immaginare la fine del mondo, ma non la fine del colonialismo?

Viviamo il futuro di un passato che non è il nostro.

È una storia di fantasie utopiche e idealizzazioni apocalittiche.

È un ordine sociale globale patogeno di futuri immaginari, costruito su genocidio, schiavitù, ecocidio e rovina totale.

Quali conclusioni si possono trarre da un mondo fatto di ossa e metafore vuote? Un mondo di finali feticizzati calcolati tra la finzione collettiva di spettri virulenti. Dai tomi religiosi all'intrattenimento scientifico romanzato, ogni linea temporale immaginata è costruita in modo così prevedibile: inizio, metà e, *dulcis in fundo*, la fine.

Inevitabilmente, in questa narrazione c'è un protagonista che combatte un Nemico Altro (un'appropriazione generica della spiritualità africana/haitiana, uno “zombie”?), e attenzione spoiler: non sei tu e nemmeno io. Molti sono ansiosi di essere gli unici sopravvissuti all’“apocalisse zombie”. Ma queste sono metafore intercambiabili, questo zombie/Altro, questa apocalisse. Queste metriche vuote, questa linearità, esistono solo nel linguaggio degli incubi, fanno parte dell'immaginario e dell'impulso apocalittico. Questo modo di “vivere”, o “cultura”, è un dominio che consuma tutto a proprio vantaggio. È un riordino economico e politico che si adatta a una realtà basata sui pilastri della concorrenza, della proprietà e del controllo, alla ricerca del profitto e dello sfruttamento permanente. Professa la “libertà”, ma le sue fondamenta poggiano su terre rubate, mentre la sua stessa struttura è costruita con vite rubate.

È proprio questa “cultura” che deve sempre avere un Altro nemico, da incolpare, da rivendicare, da offendere, da schiavizzare e da uccidere.

Un nemico subumano su cui non solo è permesso, ma è previsto che venga esercitata ogni forma di violenza estrema. Se non ha un Altro immediato, ne costruisce meticolosamente uno. Questo Altro non è creato dalla paura, ma la sua distruzione è determinata da essa. Questo Altro è costituito da assiomi apocalittici e miseria permanente. Questo Altro, questa malattia di weitzko, è forse meglio simboleggiato nella sua strategia più semplice, in quella della nostra silenziosa ricostruzione.

Sono sporchi, sono inadatti alla vita, sono incapaci, sono inutili, sono usa e getta, sono miscredenti, sono indegni, sono fatti per avvantaggiarci, odiano la nostra libertà, sono privi di documenti, sono queer, sono neri, sono indigeni, sono inferiori, sono contro di noi, finché alla fine non esistono più.

In questo mantra costante di violenza riformulata, o sei tu o sono loro.

È l'Altro che viene sacrificato per una continuità immortale e cancerogena. È l'Altro che viene avvelenato, che viene bombardato, che viene lasciato in silenzio sotto le macerie.

Questo modo di non essere, che ha infettato tutti gli aspetti della nostra vita, che è responsabile dell'annientamento di intere specie, dell'avvelenamento degli oceani, dell'aria e della terra, del disboscamento e dell'incendio di intere foreste, dell'incarcerazione di massa, della possibile guerra tecnologica che porterà alla fine del mondo e dell'aumento delle temperature su scala globale, questa è la politica mortale del capitalismo, è una pandemia.





## UNA FINE GIÀ VISTA

L'invasione fisica, mentale, emotiva e spirituale delle nostre terre, dei nostri corpi e delle nostre menti per colonizzarle e sfruttarle è colonialismo. Navi solcavano oceani spinte da venti avvelenati e maree insanguinate, con un respiro affannoso e l'impulso alla schiavitù, milioni e milioni di vite venivano silenziosamente spente prima ancora di poter dare un nome al proprio nemico. 1492. 1918. 2020...

Guerra biologica, massacro dei nostri parenti i bisonti, sbarramento dei fiumi che danno la vita, bruciatura della terra incontaminata, marce

forzate, imprigionamento trattato, educazione coercitiva attraverso abusi e violenza.

Il quotidiano dopoguerra, il dopo genocidio, l'umiliazione post-coloniale del nostro lento suicidio di massa sull'altare del capitalismo; lavorare, guadagnare, pagare l'affitto, bere, scopare, riprodursi, andare in pensione, morire. È sul ciglio della strada, è in vendita nei mercati indiani, serve da bere al casinò, rifornisce Bashas, sono gli indiani gentili dietro di te.

Questi sono i doni di destini manifesti infestanti, questo è quell'immaginario futuro che i nostri rapitori vorrebbero che perpetuassimo e di cui vorrebbero che facessimo parte. L'imposizione spietata di questo mondo morto è stata guidata da un'utopia idealizzata come Charnel House, era “per il nostro bene”, un atto di “civilizzazione”.

Uccidere l'“indiano”; uccidere il nostro passato e con esso il nostro futuro. “Salvare l'uomo”; imporre un altro passato e con esso un altro futuro.

Questi sono gli ideali apocalittici degli abusatori, dei razzisti e degli eteropatriarchi. La fede cieca dottrinale di coloro che possono vedere la vita solo attraverso un prisma, un caleidoscopio frammentato di una guerra infinita e totale.

È un'apocalisse che colonizza la nostra immaginazione e distrugge contemporaneamente il nostro passato e il nostro futuro. È una lotta per dominare il significato umano e tutta l'esistenza.

Questo è il futurismo del colonizzatore, del capitalista. È allo stesso tempo ogni futuro rubato dal saccheggiatore, dal guerrafondaio e dallo stupratore.

Si è sempre trattato di esistenza e non esistenza. È l'apocalisse, realizzata. E con l'unica certezza di una fine mortale, il colonialismo è una piaga.

I nostri antenati capivano che questo modo di essere non poteva essere ragionato o negoziato. Che non poteva essere mitigato o redento. Capivano che l'apocalittico esiste solo in termini assoluti.



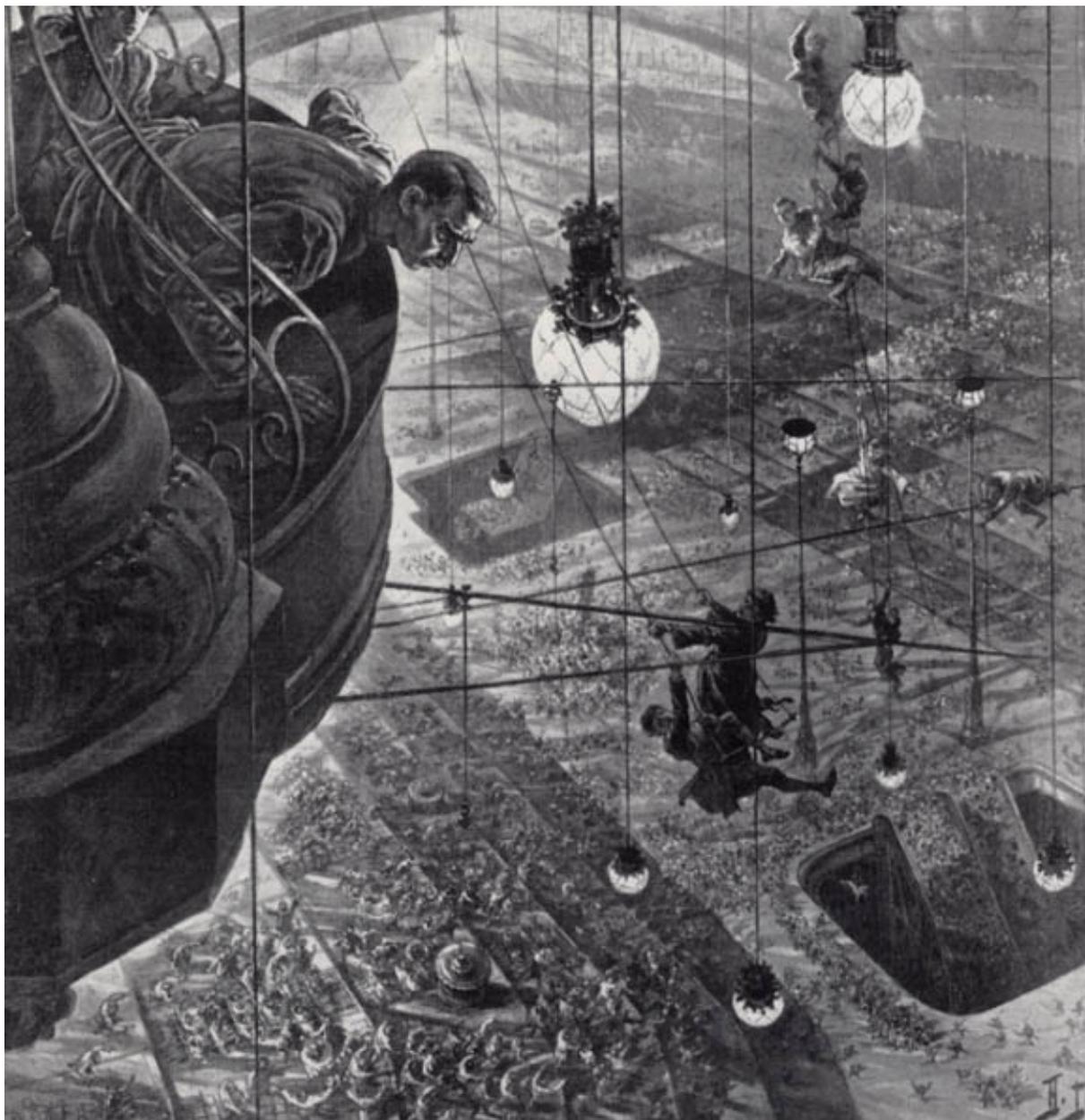
## **I NOSTRI ANTENATI SOGNAVANO LA FINE DEL MONDO**

Molti mondi sono esistiti prima di questo. Le nostre storie tradizionali sono strettamente intrecciate con il tessuto della nascita e della fine dei mondi. Attraverso questi cataclismi abbiamo imparato molte lezioni che hanno plasmato chi siamo e come dobbiamo comportarci gli uni con gli altri. Il nostro modo di essere è influenzato dalla ricerca dell'armonia che nasce dalla distruzione dei mondi. Ellittico. Nascita. Morte. Rinascita.

Non conosciamo le storie del mondo che fanno parte di noi. È il linguaggio del cosmo, che parla attraverso profezie scolpite da tempo nelle cicatrici dei sogni dei nostri antenati. È la danza degli spiriti, i sette fuochi, la nascita del Bisonte Bianco, la settima generazione, sono i cinque soli, è scritto nella pietra vicino a Oraibi e oltre. Queste profezie non sono solo predittive, ma anche diagnostiche e istruttive.

Noi siamo i sognatori sognati dai nostri antenati. Abbiamo attraversato tutto il tempo tra i respiri dei nostri sogni. Esistiamo contemporaneamente con i nostri antenati e con le generazioni non ancora nate. Il nostro futuro è nelle nostre mani. È la nostra reciprocità e interdipendenza. È il nostro parente. È nelle pieghe dei nostri ricordi, piegati delicatamente dai nostri antenati. È il nostro Dreamtime collettivo, ed è Ora. Allora. Domani. Ieri.

L'immaginario anticoloniale non è una reazione soggettiva ai futurismi coloniali, è un futuro anti-colonizzatore. I nostri cicli di vita non sono lineari, il nostro futuro esiste senza tempo. È un sogno, non colonizzato.



## **QUESTO È L'ANTI-FUTURO INDIGENO.**

Non ci interessa come i nostri nemici chiamano il loro mondo, come ci riconoscono e come considerano queste terre. Non ci interessa rielaborare i loro metodi di controllo né onorare i loro accordi o trattati. Non saranno costretti a porre fine alla distruzione su cui si basa il loro mondo. Non li supplicheremo di fermare il riscaldamento globale poiché esso è il culmine del loro imperativo apocalittico e il loro modo di vivere

si basa sulla morte della Madre Terra. Seppelliamo insieme l'ala destra e l'ala sinistra nella terra che sono così affamati di consumare. Il risultato del conflitto ideologico della politica coloniale è che i popoli indigeni perdono sempre, a meno che non perdiamo noi stessi. I capitalisti e i colonizzatori non ci condurranno fuori dai loro futuri morti.

L'idealizzazione apocalittica è una profezia che si autoavvera. È il mondo lineare che finisce dall'interno. La logica apocalittica esiste all'interno di una zona morta spirituale, mentale ed emotiva che cannibalizza anche se stessa. Sono i morti risorti per consumare tutta la vita.

Il nostro mondo vive quando il loro mondo cessa di esistere.

Come anti-futuristi indigeni, siamo la conseguenza della storia del futuro dei colonizzatori. Siamo la conseguenza della loro guerra contro Madre Terra. Non permetteremo che lo spettro dei colonizzatori, i fantasmi del passato, infestino le rovine di questo mondo. Siamo la realizzazione delle nostre profezie.

Questa è la rinascita del mondo dei cicli.

Questa è la nostra cerimonia.

Tra cieli silenziosi. Il mondo respira di nuovo e la febbre si placa.

La terra è tranquilla. Aspetta che noi la ascoltiamo.

Quando ci sono meno distrazioni, andiamo nel luogo dove sono emersi i nostri antenati.

E la loro/nostra voce.

Qui c'è una canzone più antica dei mondi, che guarisce più profondamente di quanto la lama del colonizzatore possa mai ferire.

E lì, la nostra voce. Siamo sempre stati guaritori. Questa è la prima medicina.

Il colonialismo è una piaga, il capitalismo è una pandemia.

Questi sistemi sono anti-vita, non saranno costretti a curarsi da soli.

Non permetteremo a questi sistemi corrotti e malati di riprendersi.

Ci diffonderemo.

Noi siamo gli anticorpi.



## ADDENDUM

Nel nostro passato/nel vostro futuro sono stati gli attacchi non sistematici e non lineari alle infrastrutture critiche vulnerabili, come i servizi di fornitura del gas, i corridoi di trasporto, le reti elettriche, i sistemi di comunicazione e altro ancora, a rendere impossibile il colonialismo in queste terre.

La nostra organizzazione era cellulare, non richiedeva movimenti formali.

La cerimonia era/è la nostra liberazione, la nostra liberazione era/è la cerimonia.

Onoravamo i nostri insegnamenti sacri, i nostri antenati e le generazioni future.

Non ci attribuivamo alcun merito. Non emettevamo comunicati. Le nostre azioni erano la nostra propaganda.

Celebravamo la morte della solidarietà di sinistra e del suo miope romanticismo apocalittico.

Non chiedevamo nulla ai capitalisti/colonizzatori.







• WE SHARE A DREAM OF LIBERATION •